

ECONOMIA E FINANZA

di Massimo Scoperto

Una battuta felice addossata a Giulio Andreotti riconosce che "pensar male è peccato, ma quasi sempre s'indovina". Con uguale malizia i lettori occasionali di questo corsivo, mangiata la foglia, potrebbero attribuire la cattiva digestione a mero proposito di rivalsa, eseguito per il tramite classico del pelo nell'uovo di antica memoria. Non avrebbero torto, a voler essere onesti. Difatti, se la Direzione Centrale della maggiore banca toscana avesse uniformato sul piano locale la propria linea di condotta a quella della concorrenza — che mostra di gradire "LO SCOGLIO" quale valido strumento di penetrazione mercantile — l'uzzolo di registrare a suo carico una curiosità bagattella sarebbe caduto forse da solo, per rimozione inconscia. Invece la quarantena pubblicitaria, con unica eccezione a tutta pagina, inflittaci dal magno Istituto, ci ha indotti a congetture sottili e ad analisi pignole, rivolte anche ai tempi remoti, per scandagliare il processo di formazione dei poteri decisionali.

Proprio nell'ambito di questa ricerca anomala — importante ma circoscritta — siamo approdati alla minuzia annunciata, che porterà al destinatario, senza pagare dazio, il beneficio propagandistico invano sollecitato al prezzo delle tariffe ordinarie. Spinta da analoga logica d'immagine, al contrario delle signore sempreverdi che se li calano con ammiccante civetteria, la banca in discorso ha alzato gli anni e invecchiato di molto la data della propria fondazione. Col so-

stegno probante, opiniamo, di una documentazione autentica, certificata, garantita. Millequattrocentosettantadue, si legge dappertutto con soverchia modestia, quasi a rappresentare un uggioso adempimento burocratico imposto dalla legge. Sta di fatto, però, che noi abbiamo sotto il naso e sottovetro, qui a Portoferraio, una originale locandina stile anni venti che reclamizza ufficialmente la nascita dell'azienda di credito al 1624 enfatico, non al 1472 radioso dei giorni nostri. Di rinforzo, accredita la prima indicazione senza volerlo la Regione Toscana nel recente anno di grazia 1986. Alla pagina 293 del volume La Toscana e i suoi Comuni, ristampa dell'edizione 1980 a cura della "Mandragola" per la Giunta Regionale, figura testualmente: "Anche dopo la conquista fiorentina ed il parziale offuscamento della vitalità economica (...) il settore del credito rimase fiorentino. Ne è testimonianza la costituzione del + + + + + nel 1624, sorto con lo scopo precipuo di facilitare il credito agrario accresciutosi notevolmente nel corso dei secoli".

Le bacchettate sui tasti della macchina da scrivere hanno sortito l'effetto desiderato, di offrire al committente suo malgrado una inserzione pubblicitaria non richiesta. Di contro, attendiamo fiduciosi l'interpretazione corretta sul bisticcio delle date, un obbligo ineludibile. Perché la banca che sbagliasse i numeri sarebbe davvero una contraddizione in termini, a ridosso del duemila tondo e telematico.

□

UN CANTAUTORE DEI VECCHI TEMPI

di Mario Puliti

Gino MORTULA nacque a Forno nel 1905 ed è sempre vissuto nella sua borgata lavorando, fino da giovanissimo con i genitori e i fratelli, la terra e la vigna e curando gli animali da cortile e da lavoro: una vita semplice felice. Operaio poi, per molti anni, agli Alti Forni di Portoferraio si arrangiò alla meglio lavorando qua e là dopo che lo Stabilimento fu distrutto dalla guerra.

Nel 1949 quando io acquistai, da Romolo Balestrini suo suocero, la Punta dello Scaglieri per costruirvi il mio rifugio estivo, venne a lavorare per me. Bravissimo a tirar su muri a secco fu per lui assai facile murare e farlo molto bene: sbancamenti, muri e muretti, terrazze, scalinate e sentieri lastricati con lastre di colombino che andavamo, in barca a remi, a fare alla Buca Grande fra Punta Penisola e il Viticcio.

Aveva un grande amico "Tommaso" un asino che

era tutto un poema e che servì a portare a piè d'opera tutto il materiale necessario per la costruzione del mio rifugio.

Uomo allegro, era sempre pronto ad afferrare le situazioni che lo invitavano a comporre, intorno ad esse, storie in rima che cantava poi con arie musicali da cantastorie. Oltre alle sue lunghe storie era uso cantare anche vecchie canzoni, tiriterie e strambotti tramandate localmente nel tempo. Non passava festa o riunione presso famiglie delle tre borgate del Golfo della Biodola e oltre che non ci fosse Gino a rallegrare, col suo canto e le sue battute, tutta la compagnia.

Finiti i lavori alla mia casetta, posta a picco sul mare e alla quale avevo dato il nome di "Santa Maria" dalla caravella di Cristoforo Colombo, nell'Agosto del 1950 all'arrivo mio e di mia moglie da Firenze, Gino ci cantò:

→